

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

## La Buona Madre.

II.

### I contrasti della vita.

Maria, diceva un dì una madre a sua figlia, due giorni sono appena scorsi ed i contrasti più opposti della vita si offrirono a' tuoi sguardi.

Da una parte le ricchezze, lo splendore, i piaceri, gl'incanti della vita, i ritrovati del lusso e di una frivola moda hanno colpita la tua immaginazione; abbiamo veduti saloni risplendenti dove una brillante società faceva mostra de' suoi abiti sfarzosi, de' suoi preziosi gioielli; giovinette leggiadre coronate di fiori, a cui il mondo tutto sorrideva, e pareva promettere un avvenire di felicità.

Più tardi la vita ti si è mostrata nella sua tremenda realtà. Abbiamo veduta una giovane pallida, cogli occhi spenti, stesa sul letto funebre... Ecco, ecco, Maria, ciò che resta di quella giovinetta vivace, piena di vita e di speranze!... Ella è passata come un fiore sbocciato la mattina, e disseccato da un soffio abbruciante. Vicino alla giovane spoglia, in una dimora fredda ed umida, in faccia a quel corpo livido, abbiamo veduto una madre sola, abbandonata tutta alla sua disperazione, alla sua miseria!... Abbiamo dipoi visto cessare le sue imprecazioni, calmarsi il suo dolore alla voce della carità e della religione, quando le parole della fede, gli accenti della speranza hanno sollevato il suo cuore.

Tali scene ci commossero è vero fino al fondo dell'anima; ma qual dolce consolazione non ci resta al pensare che per opera nostra un'anima immortale si è ritirata dall'abisso della disperazione, e si è riconciliata col suo Dio! Ecco, diletta mia, come il cristiano gode di una gioia tranquilla allorchè per amore di Dio, qua col balsamo della carità risana una piaga, là mitiga un dolore, e fa spuntare il sorriso ove non era che pianto. Quale dolcezza, o Maria, non fu la nostra allorchè qualche giorno dopo compiuta l'opera nostra caritatevole, vedemmo in chiesa una donna prostrata davanti l'altar della Vergine, tutta assorta nella sua preghiera, tutta rapita in un'idea di pace, e in quella donna riconoscemmo l'infelice madre della povera Luisa? Non era più dessa: alle imprecazioni erano surrogate le preghiere, alla disperazione, la calma; e tutto opera della fede!

## BIANCA E NATALIA

### Gli effetti dell'educazione

(Versione).

VIII.

#### La Strada dolorosa.

Ad una delle estremità di Parigi, città sì brillante e animata, sul bastione di Saint'Antoine, in una fredda sera del Dicembre 1848, due donne poveramente vestite, colla faccia coperta da un denso velo, che ricadeva da un cappello di paglia, sollecitavano il passo, quasi per fuggire di mezzo alla folla, cui sembravano temere, ed alla quale volevano restar sconosciute. La loro andatura era indecisa e tremante; e ben si vedeva che esse non avevano l'abitudine di andare a piedi. Per qualche tempo percorsero il bastione, poi d'un tratto spaventate alla vista di un passeggiere che sembrava le avesse guardate con attenzione, esse ripiegarono precipitosamente nella via Saint-Claude, e si smarrirono in un laberinto di viuzze strette e tortuose, che non conoscevano affatto.

— Madre mia, disse Bianca a un tratto, non mi ci trovo più. Ove siamo?

— Camminiamo pure, rispose la marchesa, che era sostenuta da un eccitamento febbrile; dobbiamo arrivare. E fecero ancora qualche passo all'azzardo. Il terreno era sdrucchiolo; tutta Parigi spariva in una nebbia fol-tissima; ed un vento glaciale fischiando per entro a quegli stretti viottoli, rialzava dalle spalle delle due povere signore il piccolo sciallo mezzo usato che le avviluppava.

— Mamma, noi ci siamo smarrite, riprese Bianca, cercando riscaldare col fiato le sue mani livide pel freddo.

La signora de Choisy non rispose; i suoi denti battevano con violenza, le sue gambe potevano appena sostenerla, ma pur camminava sempre.

— Se chiedessimo a un passante, osò dire nuovamente la ragazza. La marchesa fece un segno di ribrezzo.

— No, no, diss'ella, andiamo avanti; arriveremo sulla spianata, e ivi ci sarà facile trovare la Rue Saint-Denis.

Le poverette continuarono a procedere in mezzo alle strade quasi deserte di quel quartiere oscuro e fangoso, e dopo un'ora esse entravano in un ricco magazzino della Rue Saint-Denis. Un garbato giovinetto s'avvicinò e disse:

— Cosa desiderano le signore?

— Noi portiamo del lavoro, rispose la signora De Choisy con voce sì debole, che appena fu intesa.

— Al primo piano! disse il giovane.

Bianca e sua madre, dopo essere ascese per una scala a chiocciola, si trovarono in un locale, le cui muraglie inquadrature di striscie di legno, erano letteralmente tappezzate di cartoni, di lane e di ricami. Una giovane fanciulla stava in piedi dietro al banco, occupata nella scelta di disegni per tappezzeria. Rispose appena con un segno della testa al saluto delle due signore, poi senza articolare parola stese la mano con aria annoiata per prendere l'involto che le presentava la marchesa, e lo sciolse lentamente. Frattanto appiccava un colloquio col giovane fattorino, che alla parte opposta del banco stava ordinando dei cartoni, durante cui, la marchesa e sua figlia erano rimaste in piedi davanti al banco, aspettando che piacesse alla signorina Amenaide di parlare con loro. Questa aveva finalmente sciolto da un involto di carta grigia le pantofole portate dalla signora di Choisy, e s'avvicinò ad un becco di gas per esaminarle.

— In verità, diss'ella volgendosi con dispetto, non so per qual fine scegliate sempre la sera per portare il lavoro. Questo è seccante; non potreste venire di giorno?

Le due signore non risposero.

— Cos'è questo? ripigliò ella ad un tratto; ecco un fondo celeste con un seminato di fiori rosa! Bisogna aver ben poco gusto per fare simili orrori!

— Ma, signorina, osservò Bianca timidamente, noi non abbiamo fatto che quello che ci avete detto voi.

— Come! gridò con voce irritata la signorina Amenaide. Io vi ho detto di guarnire con un fondo celeste chiaro delle pantofole con disegno rosa? voi sognate mia cara. Del resto, dacchè la casa vi dà lavoro, voi non avete fatto che delle sciocchezze. Questo paio di pantofole non vi sarà pagato.

E la spietata gettò il ricamo dall'altra parte del banco, in faccia alla povera Bianca, che rossa per l'umiliazione e la vergogna piangeva in silenzio sotto il suo velo. La marchesa, pallida, coi denti serrati, potea contenersi a gran stento; il sentimento della sua dignità personale le impediva di sfogarsi; ella non voleva comprometersi con una giovane da magazzino.

La signorina Amenaide aveva preso un altro paio di pantofole in esame.

— Non capisco come osate portarmi di tali sudicerie! gridò arrabbiata e facendo un passo verso le due povere donne. Non avete osservato che vi sono delle macchie?

— Sono le lagrime di mia madre, signorina! rispose Bianca con voce commossa.

— Delle lagrime! delle lagrime! Quando si vuol piangere, si prende il fazzoletto, e non si guasta il lavoro. È schifoso! Voi terrete queste pantofole in acconto: tanto peggio per voi! questo v' insegnerà ad essere più pulite.

Un singhiozzo mal soffocato sollevò il petto della povera Bianca.

— Dei piagnistei! gridò madamigella Amenaide alzando le spalle. Mi converrà ora mettermi i guanti per parlare con delle artigiane. Vediamo e finiamola. Dodici paia pantofole a cinquanta centesimi fanno sei franchi. Due paia lasciate in conto a un franco e cinquanta il paio: tre franchi. Vi sono dovuti i tre franchi che restano. Passerete alla cassa, e vi si pagherà. Ed ora, agguinate, avrei desiderio di non darvi più lavoro. Tutto

quello che mi portate è sempre sporco e mal fatto. Proverò questa volta ancora; ma se non farete meglio...

— È inutile, signorina, interruppe la marchesa frenando la voce: e preso il braccio di Bianca, uscì con essa dal magazzino.

## IX.

### La Disperazione.

Il signor de Choisy dopo di essersi rifugiato colla famiglia in una soffitta nella Rue Beautrellis, incalzato dalla più dura necessità, a furia di ricerche, giunse finalmente ad ottenere dei manoscritti da copiare, erano quasi tutte commedie e qualche romanzo. Egli passava i giorni e gran parte delle notti in quel lavoro monotono e noioso. Quegl' intrighi, quel tessuto di nefandità e di delitti colpirono la sua immaginazione travolta e oppressa dalla sventura: travide in ogni pagina celebrato il suicidio come un atto eroico; un'idea fissa lo signoreggiò, l'idea di finire al più presto una vita di sofferenze e di miserie.

La signora di Choisy e Bianca avevano talvolta sorpreso il marchese meditabondo, con uno sguardo da cui traspariva un dolore profondo, una collera selvaggia, una mansuetudine infinita; e ne rimasero scosse da vago terrore.

Il signor De Choisy cadeva a gradi a gradi in uno stato di atonia e di marasma che faceva temere della sua ragione, e passava intere settimane senza profferire una parola, copiando, copiando sempre senza poter giungere a spegnere la febbre che divorava la sua immaginazione. Ma i di lui pensieri erano sempre in tumulto, il di lui cuore in tempesta, e la sua mano tanto tremante da non permettergli di abbandonarsi lungamente al lavoro che avea incominciato. Le di lui copie erano macchiate di cancellature, le parole mutate, trasportate, la scrittura tremante e spesso non leggibile. Colui che gli somministrava il lavoro lo sgridò dapprima, dipoi gli ritirò le copie; e questo fu il colpo di morte recato a quella disgraziata famiglia.

Venne il giorno in cui quegli infelici furono al termine d'ogni risorsa; non avevano più nulla; la soffitta era vuota. La fame stringeva le loro viscere e tormentavale tremendamente. La morte s'approssimava ad essi lenta ma inevitabile; n'ebbero paura, e in preda alla disperazione sognarono il suicidio. Il dramma moderno avea compiuto la spaventosa opera sua; aveva spinti quei disgraziati nell'abisso dell'ateismo, nel suicidio ultima espressione del pensiero demoralizzatore.

Coll'anima loro, priva di fede, di ogni principio religioso, onde mai potevano attingere forza e consolazione? Chi poteva dir loro di sperare nella divina misericordia? La provvidenza non era per essi che una parola vuota di senso; epperò non rimaneva loro che il suicidio per sottrarsi alle ultime convulsioni dell'agonia. Il suicidio! questo delitto vile ed infame che un'atea filosofia non solo giustifica, ma esalta. Il suicidio! quella maledetta stoltezza che gettò tanti infelici nell'abisso dell'eternità, che perdette tante anime immortali!

Era una bella giornata d'Aprile dell'anno 1849; un magnifico sole di primavera vivificava la natura; un'atmosfera di felicità spaziava nella grande metropoli della Francia. Eppure quanti dolori raccoglievansi nella soffitta di Rue Beautrellis. Inginocchiata ai piedi di sua madre Bianca, stringeva nelle sue mani fredde della marchesa, i cui membri delicati si torcevano fra gli spasimi della fame. Il signor De Choisy appoggiato alla finestra osservava con tetra disperazione questa scena desolante.

Le due povere donne erano coperte di miseri cenci; le loro guancie scarne erano solcate dalle angosce della fame. Due lagrime infuocate gli caddero dagli occhi, un sospiro, che sembrava un grido disperato, straziò il suo petto... Erano due giorni che non aveva mangiato.

— È tempo, diss'egli con cupa risoluzione. Non lottiamo più. Fui per la milesima volta alla posta; vostra madre non ha risposto; Lucianna, che la nostra morte cada sulla sua testa. E in così dire, come un forsennato, prese un paniere di carbone ne riempi uno scaldino, chiuse ermeticamente tutte le aperture; indi inginocchiatosi si dispose ad accendere il carbone.

La signora De Choisy avea seguito con occhio ebbettato tutti questi preparativi. Ma sentendo crepitare il carbone sotto il soffio di suo marito, si slanciò da un angolo all'altro della stanza gridando: Oh! no, oh, no! non ancora! Grazia, Gaston, grazia; non voglio morire; no, no!

Ma il marchese continuava a soffiare coll'energia della disperazione. Bianca s'era inginocchiata ai piedi del suo giaciglio, e sforzavasi richiamare alla memoria le preghiere che aveva imparato allorchè era fanciulla.

— Gaston, gridava la marchesa che sentivasi soffocare, Gaston, pietà! deh ferma! io muoio!... E portando lo mani al suo petto ansante, l'infelice cadde inerte sul suolo.

— Addio, Lucianna, voglio darti un ultimo bacio... E in così dire egli si alzò; fece un passo verso sua moglie, ma cadde a terra senza potersi trascinare fino a lei.

Bianca, sempre genuflessa, s'era dolcemente chinata sopra sè stessa. Ed il sole brillava dissopra i tetti, e gli uccelli gorgheggiavano sugli alberi, e Parigi tutta festosa davasi in preda ai piaceri.

In quel momento una carrozza si ferma a quella porta, e Natalia, ora viscontessa di Ponteharail, accompagnata dalla sua cameriera, s'inoltrava nell'andito oscuro e fetente che conduceva al granaio abitato dalla famiglia De Choisy. L'egregio Curato di quella Parrocchia le avea parlato di una famiglia infelice che respingeva ogni consolazione, ogni soccorso; che sembrava essere precipitata dagli splendori dell'opulenza ed incapace di lottare contro la miseria. Ispirata dal cielo, volle visitare questa famiglia, ma era ben lungi dall'attendersi la felicità di salvare la vita dell'amica della sua infanzia, della diletta sua Bianca!

Sarebbe difficile il narrare le scene avvenute allorchè dagli inquilini accorsi alla voce di Natalia si sfondò la porta di quel luogo di desolazione. Basti il dire che nulla risparmiò perchè il beneficio suo fosse delicato. Subito che si potè il marchese e la sua famiglia furono condotti al palazzo di Panteharail. Ivi Lucianna seppe come sua madre spogliata di tutto il suo avere pel tradimento del suo fattore e del signor Margontel fosse morta pazza, ed il signore di Ponteharail fece loro sperare il ricupero dall'avita sostanza.

Mentre rinascivano così a nuova vita, un triste presentimento li inquietava. Bianca era stata profondamente scossa dalla sventura. Il soffio deleterio della miseria l'avea colpita; i colori della gioventù erano scomparsi dalle sue guancie; una tosse secca ed a sbalzi scuoteva il suo petto; la povera Bianca lentamente s'inchinava alla tomba.

(Dalla *Ricreazione delle Famiglie.*)

## CRISTOFORO COLOMBO

(Continuazione vedi N. 5, Anno II.)

### XXIX.

Ma gli uccelli stessi sembravano agli occhi de' marinai accordarsi coi deserti dell'Oceano e con gli altri bugiardi per farsi trastullo delle loro navi e delle loro vite. Al fine del terzo giorno, i piloti, saliti sulle sartie nell'ora che il sole svela, abbassandosi, in più ampio orizzonte, lo videro tuffarsi in quelle stesse onde dalle quali indarno da tanti giorni si levava, credettero infinite le acque. La disperazione che li abbatteva muttossi in sordo furore. Quali riguardi potevano più avere verso un capo che aveva ingannato la corte, ed i cui titoli e l'autorità, carpiți alla buona fede de' suoi sovrani; stavano per perire con le sue illusioni? Seguirlo più oltre non era associarsi al suo delitto? Non finiva l'obbedienza là dove finiva il mondo? Restava altra speranza, se pur questa restava, che di rivolgere le prore verso l'Europa, di lottare, bordeggiando contro que' venti complici dell'ammiraglio, e d'incatenar lui ad un albero perchè fosse oggetto delle maledizioni de' moribondi, se erano destinati a morire, o per darlo alla vendetta della Spagna, se il cielo permetteva, loro di mai rivederne i porti?

Queste mormorazioni erano divenute clamori. L'intrepido ammiraglio li frenò con l'impassibilità del suo contegno; invocò contro i sediziosi l'autorità, severa pe' sudditi de' sovrani da cui era investito; invocò il cielo stesso, giudice in quel momento tra loro e lui. Non cedè; offrì la vita in pegno delle sue promesse; chiese loro soltanto con l'accento d'un profeta che vede ciò che è celato al volgo d'indugiare a tre giorni la loro incredulità e la risoluzione di tornar indietro. Fece giuramento, giuramento temerario ma politico, che se nel corso del terzo sole, la terra non si facesse visibile all'orizzonte s'arrenderebbe alle loro istanze e li ricondurrebbe in Europa. I segni rivelatori della vicinanza d'isole o di continenti erano tanto palesi agli occhi dell'ammiraglio che mendicando que' tre giorni alle sue ciurme ribellate si credeva sicuro di condurle alla meta. Tentava Dio assegnando un termine alla sua rivelazione, ma aveva bisogno di conciliarsi gli uomini. I marinai a malincuore gli accordarono que' tre giorni e Dio che l'ispirava non lo punì d'aver troppo fidato in Lui.

### XXX.

Al levarsi del sole del secondo giorno, giunchi di fresco divelti apparvero intorno alle navi. Una tavola lavorata con l'ascia, un bastone artisticamente cesellato con un istrumento italiente, un ramo di biancospino fiorito, da ultimo un nido di uccelli sospeso ad un ramo schiantato dal vento, pieno di uova che la madre covava ancora al dolce tempellare delle onde, galleggiarono successivamente sulle acque. I marinari raccolsero a bordo quei testimoni scritti, parlanti o viventi, di una terra vicina.

Erano le voci del lido che confermavano quella di Colombo. Prima di contemplare la terra con gli occhi del corpo, la si presagiva da quegli indizi di vita. I sediziosi caddero in ginocchio, innanzi all'ammiraglio minacciato il giorno prima, implorarono il perdono della loro diffidenza, ed intonarono un inno di riconoscenza al Dio che gli aveva associati al suo trionfo.

La notte cadde su questi canti della chiesa che salutavano un mondo nuovo. L'ammiraglio comandò di ammainare le vele, di gettare lo scandaglio a prora delle navi, di navigare con lentezza, temendo i bassifondi e gli scogli, convinto che i primi chiarori del crepuscolo scoprirebbero la terra dinanzi alle navi. Nessuno dormì in quella notte suprema. L'impazienza aveva tolto ogni bisogno di sonno a quegli occhi; i piloti ed i marinari appesi ai pennoni, agli alberi ed alle sartie, gareggiarono di attenzione per lanciar il primo sguardo sul nuovo emisfero. Un premio era stato promesso dall'ammiraglio a colui che getterebbe il primo grido di „terra“ se la terra infatti riconosciuta verificasse la sua scoperta. Ma la Provvidenza intanto serbava a lui quel primo sguardo che aveva comprato al prezzo di vent'anni di vita, di tanta costanza e di tanti pericoli.

Mentre passeggiava solo, a mezzanotte, sul cassero, e saettava nelle tenebre l'acuto suo sguardo, una luce di fuoco passò, si spense e ripassò dinanzi ai suoi occhi a livello dell'onde. Temendo di essersi ingannato da un abbarbagliamento o da una fosforescenza del mare, chiamò a voce bassa un gentiluomo spagnolo della Corte d'Isabella, a nome Guttierrez, in cui aveva più fede che nei suoi piloti. Gli mostrò a dito il punto dell'orizzonte ove aveva traveduto un fuoco e gli chiese se da quella parte vedesse nulla.

Guttierrez rispose che vedeva infatti scintillar un lume fuggitivo in quella direzione. Colombo per meglio conformarsi nella sua persuasione, chiamò Rodrigo Sanchez, di Segovia, altro suo confidente. Sanchez, come Guttierrez, non esitò ad accertare un lume all'orizzonte. Ma appena si mostrava, quel fuoco spariva per risorgere in un'emersione alternativa dell'Oceano, sia che fosse la fiamma di un falò sur una spiaggia bassa, che l'orizzonte ondeggiante dei grandi cavalloni svelava e nascondeva, sia che fosse il fanale galleggiante di un canotto da pescatori, ora sollevato sulla cresta, ora ingoiato nel cavo dei marosi.

Così la terra e la vita apparvero contemporaneamente al Colombo ed ai suoi due confidenti sotto la forma del fuoco, nella notte dell'11 al 12 Ottobre 1492. Colombo imponendo silenzio a Rodrigo ed a Guttierrez, chiuse in sé stesso quella visione, per timore di dar ancora una falsa gioia ed un'amara delusione alle ciurme. Perdè di vista il lume spento e vegliò fin alle due dopo la mezzanotte, pregando, sperando e disperando solo sul cassero, fra il trionfo o il ritorno, che il vegnente giorno doveva decidere.

(Continua).

## La Domenica.

Prima del Cristianesimo gli uomini si distinguevano in pochi liberi e moltissimi schiavi. E gli schiavi restavano in arbitrio del padrone, che come bestie li comprava, li vendeva, li batteva, li feriva, li uccideva. E come da bestie voleva trarne il maggior profitto, facendoli lavorare ai campi, alle fucine, alle macine, ai telai.

Cristo insegnò che tutti siamo eguali, perchè tutti creati dallo stesso Dio, tutti redenti dallo stesso suo Sangue. Ma Cristo non faceva rivoluzioni, e le sue dottrine dovevano fruttificare a poco a poco, che è il vero

modo per cui le verità si rendono efficaci e perpetue. Invece dunque di far che gli schiavi si ribellassero onde pretendere la libertà, e uccidessero i padroni, e rovesciassero una società ch'era fondata sull'ingiustizia, si diede a render migliori i padroni, sicchè trattassero bene i loro schiavi, anche prima di liberarli.

E un gran mezzo a ciò fu l'istituire la domenica. In quel giorno almeno doveasi concedere riposo ai servi, perchè erano proibite le opere servili, talchè avevano qualche ristoro e licenza di fare ciò che volevano.

Ma nello sciopero di quel giorno poteano abbandonarsi al vizio, al disordine, ai sinistri consigli dell'ozio. La religione vi provvide col prescrivere molte opere di pietà: la messa, gli altri uffizi, la predica, la dottrina. Così una parte della giornata viene occupata in esercizi pii, nel rientrare in noi stessi, nell'imparare le verità più efficaci al ben nostro e de' nostri simili, in quei luoghi dove il povero è come in casa sua, dove gli parla un padre, dove canta coi fratelli, dove impara la legge del soffrire e dell'amare. Negl'intervallo resta il legittimo riposo, il passeggio, la serenità di chi ha compito il suo dovere, di chi dalla chiesa uscì più forte contro le tentazioni e le prove, miglior cittadino, miglior uomo.

La domenica è un'altra prova dell'eguaglianza, perchè spariscono le differenze sociali quando tutti riposano, tutti pregano nella chiesa stessa, allo stesso altare, colle orazioni stesse; tutti ascoltano dal prete le stesse promesse, le stesse minacce.

Quel giorno ritiene l'operaio in mezzo alla propria famiglia, lo fa pensare all'educazione dei propri figliuoli; dalla cura del ventre, il cristiano si eleva alla cura dell'anima conversar con Dio, discorrere di morale, praticare la carità.

Che tristizia dunque di coloro che vogliono disusare i nostri operai dal santificare la festa? che inumanità obbligarli di andare negli opifizii anche in quel giorno? Gravi mali ne derivano. E prima gli operai si avvezzano a disprezzar l'autorità che comanda di santificar la festa. Da un disprezzo si passa facilmente all'altro disprezzo, e l'operaio si ribellerà al padrone. Si sviano dagli esercizi di pietà e dalla istruzione che ricevono dal prete; istruzione morale che rende più utile la materiale. Un proverbio dice: Il lavoro della domenica strugge il lavoro della settimana; e un altro: Roba di campana se fiorisce non grana.

Poi, come è pur bisogno d'un giorno di riposo, invece della domenica si scioperano il lunedì. Mancando poi e le occupazioni e le istruzioni della domenica gli operai lo dissipano in bagordi; non seguono l'invito delle campane, ma dei violini; non vanno alla chiesa, ma alla bettola; invece delle solennità ecclesiastiche, delle gioconde idee dei santi, vagheggiano lo stravizzo, i mali luoghi; e diventa rovina degli operai e pubblico scandalo quello ch'era destinato ad esserne la ricreazione e il profitto; avvezza a maledir il proprio stato in confronto ai ricchi; fa consumare in un giorno quel che dovea bastare alla famiglia per una settimana.

Han dunque ragione i preti che raccomandano di santificar la festa; al qual uopo in alcuni paesi s'istituirono società che non danno lavoro ad operai i quali non onorino la domenica.